

*L'incredibile attacco mosso da "Il Giornale"
di proprietà della famiglia Berlusconi al direttore di "Avvenire",
mediante l'utilizzo di uno scritto anonimo spacciato per atto processuale*

La vicenda Feltri-Boffo. Fatti e misfatti

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Adesso che i toni violenti della contesa si vanno attenuando appare opportuno un riepilogo a freddo dei termini della questione, sia per chiarire i fatti sulla base di documenti ufficiali e non di titoli giornalistici, sia per spiegare ai lettori non esperti di cose giuridiche il significato di alcuni istituti come "casellario giudiziale, decreto penale, patteggiamento" ed altri, dei quali in questa vicenda si è fatto spesso un richiamo del tutto inappropriato, se non erroneo.

È necessario partire dalla ricostruzione dei fatti. Nel Gennaio del 2002 una ragazza ventenne (non una signora sposata, come la si è presentata), appartenente ad una ottima famiglia di Terni che, impegnata in campo ecclesiale, è molto vicina alla Curia e per questo conosce anche il Direttore del giornale Avvenire, presenta una denuncia-querela contro ignoti perché oggetto di telefonate anonime moleste e ingiuriose. Il suo telefono viene messo sotto controllo (non intercettazioni, che sono cosa ben diversa), e risulta che le telefonate partivano da uno dei cellulari nella disponibilità del direttore Boffo il quale, interpellato, si dichiara estraneo affermando che l'autore va ricercato in qualcuno che, avendo accesso al suo ufficio, ha utilizzato abusivamente uno dei cellulari. Per porre fine all'imbarazzante situazione, la ragazza ritira la denuncia-querela, il che comporta l'estinzione del reato di ingiurie, mentre rimane in piedi quello, meno grave (si tratta di una semplice contravvenzione) di molestie per il quale si procede d'ufficio. Saputo che per contravvenzioni del genere viene inflitta di solito una semplice ammenda senza processo, Boffo si disinteressa della questione, non nomina nemmeno un difensore e paga l'ammenda di € 516 che il GIP di Terni gli infligge con decreto penale in data 9 Agosto 2004. Va detto che, così facendo, Boffo commette una grossa leggerezza perché, se si fosse informato da qualsiasi avvocato, avrebbe potuto "oblazionare", e cioè conciliare come si fa con le contravvenzioni stradali, il reato di molestie : avrebbe pagato metà della somma di € 516 e non avrebbe avuto un decreto penale che è pur sempre una condanna di cui resta traccia nel casellario giudiziale. Una negligenza che, se da un lato dimostra quanto poco peso egli allora abbia dato alla cosa, gli è costata molto cara.

Succede infatti che nell'Agosto di quest'anno egli debba rispondere sul giornale da lui diretto a numerose lettere di fedeli, preti e laici, che protestano per il perdurante silenzio del giornale dei Vescovi sui comportamenti "licenziosi" (termine usato nelle lettere) del Presidente del Consiglio. Chiamato in causa da queste lettere e come risposta (non quindi in editoriali o articoli di fondo), Boffo riconosce che la mancanza di uno "stile sobrio" da parte del premier causa nei fedeli e nella Chiesa cattolica "disagio, mortificazione, sofferenza".

Il linguaggio è "soft", privo di anatemi, ma tanto è sufficiente a provocare la reazione de "Il Giornale" (notoriamente di proprietà del Premier) che nell'edizione di Venerdì 28 Agosto così titola a caratteri cubitali la prima pagina *"Incidente sessuale del direttore di Avvenire. Il supermoralista condannato per molestie. Dino Boffo, alla guida del giornale dei vescovi italiani e impegnato nell'accesa campagna di stampa contro i peccati del premier, intimidiva la moglie dell'uomo con il quale aveva una relazione"*. Nell'editoriale a fianco Vittorio Feltri, da pochi giorni insediato alla guida del giornale, dopo aver premesso che quasi tutti i "moralisti" che criticano Berlusconi sono sprovvisti di titoli per farlo, così scrive testualmente: *"Se i vescovi hanno affidato al direttore Boffo il compito di loro portavoce si sono sbagliati di grosso, non perché lui non abbia capacità tecniche bensì perché è privo dei requisiti morali per fare il moralista o per recitarne la parte. Non lo affermiamo noi in base a chiacchiere raccolte in portineria, ma il tribunale di Terni. Ecco che cosa risulta da casellario giudiziale (riportiamo letteralmente): Il dottor Dino Boffo è stato condannato con sentenza definitiva con patteggiamento a una ammenda per molestie alle persone ai sensi dell'art. 660 c.p. La condanna è stata originata da più comportamenti posti in essere dal prefato in Terni dall'ottobre 2001 al gennaio 2002, mese quest'ultimo nel quale a seguito di intercettazioni telefoniche disposte dall'Autorità Giudiziaria, si è costatato il reato. Il Boffo è stato a suo tempo querelato da una signora di Terni, destinataria di telefonate sconce e offensive e di pedinamenti volti a intimidirla onde lasciasse libero il marito con il quale il Boffo aveva una relazione omosessuale"*.

Non è necessario avere cognizioni giuridiche per constatare che si tratta di un falso clamoroso. Il casellario giudiziale riporta, nel caso una persona abbia subito una condanna, la data del provvedimento del giudice, la condanna inflitta, il titolo del reato con il relativo articolo di legge violato, e nulla più. Per fare un esempio "Tribunale di Vicenza 1 Luglio 2009, mesi sei di reclusione per omicidio colposo, art. 589 c.p." E in effetti il vero certificato del casellario giudiziale di Boffo riporta "09/08/2004 Decreto penale del GIP Tribunale di Terni, reato molestia alle persone art. 660 c.p. commesso nel Gennaio 2002 in Terni, dispositivo:ammenda 516,00 euro, pagata la pena pecuniaria il 07/09/2004". Tutto quello che Feltri nel suo editoriale attribuisce al casellario giudiziale di Boffo è in realtà la prima parte di una sgangherata lettera anonima (che come tale dovrebbe finire nel cestino), priva di intestazione e ovviamente di firma, un concentrato di strafalcioni e di gratuite affermazioni ("Il Boffo è un noto omosessuale già attenzionato dalla Polizia di Stato per questo genere di frequentazioni"), oltre che di invenzioni e mistificazioni: si parla infatti di intercettazioni, di udienza dibattimentale, di patteggiamento "al massimo della pena"(!), di sentenza, e altre amenità mai verificatesi nel procedimento in questione. Risulta quindi subito che Feltri, allo scopo di punire e distruggere un collega direttore di un giornale, ha commesso una enorme scorrettezza utilizzando e pubblicando uno scritto anonimo. Ma quel che è più grave, ha fatto un falso spacciandolo per il certificato penale di Boffo.

Di fronte alle reazioni indignate di quasi tutte le testate giornalistiche (con l'ovvia eccezione di "Libero"), dei politici di tutti gli schieramenti, della Chiesa (il Presidente della CEI definisce l'attacco "disgustoso"), Feltri cerca di nobilitare l'anonimo con il nome di "informativa", proveniente prima dalla Polizia di Stato (il ministro Maroni lo smentisce telefonando personalmente a Boffo), poi dai Servizi segreti del Vaticano (il direttore della sala stampa vaticana padre Lombardi smentisce seccamente affermando che Feltri "diffonde false accuse"). Fallite queste giustificazioni sull'utilizzo dell'anonimo, Feltri pubblica il certificato penale del casellario di Boffo (fra l'altro ottenuto fraudolentemente, perché la legge ne autorizza il rilascio solo all'interessato o ad autorità giudiziarie o amministrative) annunciando trionfalmente "ecco la prova della verità" quando invece il certificato, come si è detto, prova soltanto l'esistenza di un decreto penale che infligge un'ammenda e niente altro. Allora pubblica l'intero decreto penale del 9 Agosto 2004 (il rilascio è stato autorizzato dai magistrati di Terni) nella cui imputazione si legge che al Boffo viene addebitato il reato di molestie in danno della ragazza mediante chiamate telefoniche "anche alludendo ai rapporti sessuali con il suo compagno", ulteriore prova quindi, secondo Feltri, delle accuse contenute nell'anonimo. Ma interviene il GIP di Terni per precisare ufficialmente quello che risulta evidente ad una semplice lettura, e cioè che i "rapporti sessuali" cui si fa cenno nel decreto sono quelli tra la ragazza e il suo compagno, e che da nessun atto del fascicolo processuale risulta un qualsiasi elemento relativo alle inclinazioni sessuali del Boffo.

Pertanto gli unici dati certi e dimostrati di questa vicenda processuale sono che nel 2004 il Boffo è stato condannato ad una ammenda per molestie telefoniche ad una ragazza, partite da un telefono nella sua disponibilità. Tutto il resto è spazzatura, come è tutto quello che proviene da uno scritto anonimo. Ma intanto la carriera e la vita di Dino Boffo sono state distrutte, con una manovra chiaramente studiata a tavolino che ricorda il famoso motto in auge durante la rivoluzione culturale cinese "colpirne uno per educarne cento".

Che questa operazione, definita su vari giornali "linciaggio mediatico" e "killeraggio giornalistico" sia stata posta in essere da un noto direttore di giornale, è squalificante per lui e la categoria e sarà ricordata come una pagina nera del giornalismo. Che poi il tutto sia avvenuto sulle pagine del giornale del Presidente del Consiglio è un fatto che deve inquietare e allarmare tutte le persone che hanno a cuore i valori della libertà, della dignità, della giustizia.

Publicato su "il Giornale di Vicenza" del 9 settembre 2009